

*Itala Vivan*

IN MEMORIA DI ES'KIA MPHAHLELE

Il 27 ottobre scorso all'età di 88 anni si è spento, nella provincia settentrionale del Limpopo dove si era ritirato a vivere negli ultimi anni, Ezekiel (Es'kia) Mphahlele, uno degli scrittori più importanti della storia letteraria sudafricana del Novecento. Nato nel 1919 nella township di Marabastad vicino a Pretoria, cresciuto nel Sudafrica pre-apartheid, era riuscito a studiare nelle scuole missionarie di allora, alla St Peter's Secondary School di Johannesburg e quindi all'Adams College in Natal (frequentato a suo tempo anche da Peter Abrahams), prendendo un diploma di insegnante. Perdette il posto per la sua opposizione alle politiche del regime dell'apartheid che si era costituito a partire dal 1948, e fu costretto a guadagnarsi da vivere facendo il fattorino, sino a che entrò nella redazione della celebre rivista *Drum* dove si trovò a far parte del vivacissimo gruppo di intellettuali e giornalisti neri che vi lavoravano, e che lo soprannominarono "the teacher", il maestro: era infatti a lui che facevano capo le politiche letterarie della rivista che negli anni Cinquanta divenne popolarissima in Sudafrica e anche in altri paesi africani, e non solo fra i neri. Es'kia, insieme a Can Themba, esercitava una sorta di benevolo e composto controllo sui colleghi più giovani di lui; aveva già cominciato a scrivere racconti (la raccolta *Man Must Live* è infatti del 1947) e continuò a scriverne per le pagine di *Drum*, che ospitava narrativa di ottimo livello, e non solo di scrittori sudafricani, ma anche statunitensi e nigeriani. Es'kia era anche un grande esperto di jass, al pari di Modisane e Matsikisha; ma non scrisse mai musica, pur rimanendo sempre attento e interessato ai fenomeni musicali e alla cultura popolare in genere.

In quel primo decennio il governo dell'apartheid emanò le leggi razziste volte a impartire un'educazione discriminata e discriminante ai vari gruppi etnici, e Mphahlele si oppose duramente ma vanamente al Bantu Education Act che smantellò quel sistema di insegnamento affidato alle scuole missionarie che lasciava spazi aperti anche agli africani. I brevi anni di comunanza con il gruppo di *Drum* finirono presto, poiché nel 1957 Es'kia decise di non poter più sopportare l'a-

partheid e lasciò il paese di sua volontà, emigrando in Nigeria. Qui insegnò prima in una scuola secondaria, poi all'università di Ibadan, dove entrò a far parte dei circoli letterari e artistici dell'epoca, e in particolare dello Mbari Club, incontrando così Wole Soyinka, Amos Tutuola, Chinua Achebe, Ulli Beir e altri. Fu proprio insieme a Soyinka e a Beir che Mphahlele diede vita a *Black Orpheus* (1960-64) che rimane oggi una delle riviste letterarie più importanti del primo periodo postcoloniale. La Nigeria era diventata indipendente nel 1960 e ferveva di nuovi fermenti culturali e politici. Mphahlele, che nel decennio precedente aveva conseguito una prima e una seconda laurea presso l'Università di Londra, fu tra gli intellettuali di primo piano di quel periodo denso di speranze e di attività. Da Ibadan e Lagos passò a Parigi dove diresse il Dipartimento Africano del Congress for Cultural Freedom. Al ritorno si spostò a Nairobi dove fu attivo operatore culturale attraverso il circolo Chemchemi da lui stesso fondato. Nel 1967, dopo una breve sosta di insegnamento all'università di Lusaka in Zambia, andò negli Stati Uniti, all'università di Denver, Colorado, ove rimase sino al 1977. Qui frequentò il dottorato di ricerca e continuò l'insegnamento.

Nel frattempo aveva continuato a scrivere narrativa e saggistica. Del 1959 è l'autobiografia *Down Second Avenue*, pubblicata da Faber a Londra, dove descrive la vita della township in accenti colmi di amarezza e rimpianto, del 1961 i bei racconti *The Living and the Dead*, pubblicati in Nigeria da Mbari, del 1967 la raccolta *In Corner B*, che uscì a Nairobi, e del 1972 il romanzo *The Wanderers*. La sua voce saggistica, attenta e pacata, pervasa di una sottile malinconia e segnata dal ritmo dolente del jazz trovò espressione in *The African Image*, del 1962, poi riscritto e rimaneggiato nel 1974. Altri suoi romanzi sono *Chirundu* e *Father Come Home*, rispettivamente del 1980 e 1984; mentre le liriche sono raccolte in *Voices in the Whirlwind* del 1973, e le memorie in *Africa My Music*, del 1984.

Nel 1977 Es'kia Mphahlele, sopraffatto dalla nostalgia e spinto anche dalla famiglia, decise di non poter più vivere lontano dal Sudafrica, e rientrò a Johannesburg dove andò a insegnare all'università del Witwatersrand: era il primo africano nero a venire accettato fra i docenti, e venne relegato nel Dipartimento di Studi Africani.

Scrittore raffinato e colto, sensibilissimo osservatore del suo tempo e delle culture in cui si trovò a vivere, seppe trovare una voce del tutto personale nella narrativa di lingua inglese cui contribuì con i suoi ritmi fortemente musicali, la sua prosa tranquillamente splendida, la sua ironia sempre mite e colma di compassione. Io lo conobbi a Johannesburg e lo incontrai più volte in casa di amici e al dipartimento universitario dove trascorreva le giornate. Era un gran conver-

satore, e amava immensamente ascoltare musica jazz in compagnia degli amici e trascorrere lunghe serate a discutere di politica e di letteratura. Era anche appassionato di fumetti, e adorava Corto Maltese. Era curioso di tutto e pungente nelle sue osservazioni, benché non riuscisse a creare un fondo di malinconia, quella malinconia che impregna tutta la sua scrittura e si traduce in ritmo. Negli anni del post-apartheid, i primi anni Novanta, quando aveva già lasciato l'insegnamento universitario, aveva ancora una sua postazione al dipartimento dove lo si poteva andare a trovare, sicuri di venire accolti cordialmente e di poter fare delle lunghe chiacchierate.

Fu proprio in quegli anni che un giorno lo trovai immobile dinanzi a un gigantesco computer (a quell'epoca i computer delle macchine mastodontiche). Appariva perplesso, forse scoraggiato. Non pote trattenermi, e gli chiesi che cosa lo turbasse tanto. Mi spiegò che gli avevano affidato l'*editing* dell'autobiografia di Mandela, e quando gli dissi che gli invidiavo quel compito, mi guardò da sopra gli occhiali, con espressione rassegnata, e confessò che aveva deciso di abbandonare l'impresa, perché, concluse, "I cannot get the man behind the mask". Qualche tempo dopo, quando a mia volta ebbi in mano le pagine di quel libro straordinario – l'editore Feltrinelli mi aveva chiesto di rileggere la traduzione italiana che era stata fatta in gran fretta – mi commossi, perché riconobbi, insieme all'inconfondibile racconto dell'eroe redivivo, la voce pacata e la sensibilità letteraria e musicale del mio vecchio amico Es'kia, che aveva rimaneggiato la prima parte dell'opera, quelle pagine stupende in cui Mandela narra la propria infanzia e giovinezza.

La terra ti sia leggera, Es'kia, e le tue belle pagine rimangano a lungo a intrattenere lettori con la tua voce di sax alto.



# STUDI CULTURALI

